

Chi é il mediatore interculturale

Leila Aniba (mediatrice culturale)

Da diversi anni, ormai, l'Italia si è trasformata in un paese di accoglienza di consistenti flussi migratori. Con l'arrivo di immigrati da ogni parte del mondo, molti comparti della società come la scuola, la sanità, il centro per l'impiego ed anche gli istituti penitenziari stanno vivendo un mutamento di natura quasi antropologica.

A margine di un'integrazione lavorativa delle popolazioni immigrate, è venuta a crearsi una nuova area di povertà estrema e di emarginazione, priva di garanzie giuridiche e di opportunità di accesso ai servizi sociali, assistenziali, previdenziali, sanitari, scolastici. Le cause di questa emarginazione di fatto sono da individuarsi soprattutto nelle difficoltà di integrazione, nella posizione di "irregolare", tipica di buona parte degli immigrati, negli apparati per l'accoglienza poco efficienti o del tutto assenti.

È stata la scuola la prima istituzione a denunciare questa difficoltà d'integrazione. Per tentare di affrontare il problema con qualche speranza di successo, fin dal 1990 il Ministero della P.I. ha favorito l'impiego dei mediatori Culturali nell'ambito educativo con apposita circolare ministeriale (CM205/1990) che raccomandava: "impiego di "mediatori" di madre lingua per agevolare la comunicazione nell'ambito scolastico ed i rapporti scuola - famiglia, nonché per la valorizzazione della lingua e cultura d'origine."

La mediazione interculturale nasce, dunque, per risolvere un grave problema di comunicazione nell'ambito del sistema educativo obbligatorio per tutti gli adolescenti che vivono in Italia, stranieri o non. Fino al 1994 si pensava al mediatore come un semplice interprete non professionale, senza uno specifico percorso di formazione.

Con la Circolare n.73, marzo 1994, seguita poi dalla Direttiva Ministeriale n. 58, 8 febbraio 1996, questa figura diventa organizzatore di iniziative per l'educazione interculturale. La legge 40 del 6 marzo 1998, che cerca di ordinare le norme sull'immigrazione, cita espressamente, in alcuni articoli, il ruolo del Mediatore interculturale: Art. 36 "criteri e modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati". Art. 40: lo Stato, le regioni e gli enti locali favoriscono "la realizzazione di convenzioni con associazioni regolarmente [registrate] per l'impiego, all'interno delle proprie strutture, di stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di mediatori interculturali, al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi."

Legge 451/91: prevede il Piano nazionale 2000-2001 di azione e interventi per tutela diritti e sviluppo soggetti in età evolutiva e l'inizio di corsi di formazione professionale in Italia e all'estero, ad esempio in Francia ed in Belgio, Paesi con una storia e esperienza d'immigrazione.

Si è iniziato a parlare delle attività interculturali perché si è scoperto che non basta la traduzione, ma è necessario anche conoscere la storia, la cultura e la mentalità del paese di provenienza dei nuovi alunni.

Negli ultimi tempi il mediatore interculturale è diventata una professione trasversale tanto che diverse università hanno organizzato corsi di laurea o master per mediatore interculturale o educatore interculturale. La Regione Emilia Romagna, a questo proposito, ha rivisitato le qualifiche con propria Delibera n. 2212/04 e successivi aggiornamenti (atto di G.R. n 265 del 14 febbraio 2005).

Tra le qualifiche riconosciute dalla Regione è stata inserita quella di mediatore interculturale e, nella massima valorizzazione delle competenze acquisite e del loro riconoscimento in termini di crediti, si ritiene indispensabile prestare particolare attenzione ai percorsi di riqualifica sul lavoro anche attraverso il coinvolgimento ed il confronto con i soggetti interessati in ambito locale. Un primo monitoraggio, effettuato a livello regionale, ha, infatti, evidenziato la presenza di circa 300/400 operatori che da anni svolgono attività di mediazione. Si ritiene opportuno pertanto tenere conto di questa esperienza positiva sviluppata all'interno dei vari servizi che può essere valorizzata, in ingresso ai percorsi formativi, attraverso il riconoscimento di crediti derivanti dall'esperienza professionale e/o da esperienze formative, che in diversi casi risultano essere molto significative.

Ad oggi è pertanto possibile procedere con la programmazione delle attività formative a livello provinciale, sia nell'ambito della formazione iniziale, che della formazione sul lavoro. Tutto ciò porta a chiedersi se il mediatore interculturale (o mediatore socioculturale, o operatore interculturale e altre definizioni date a questa professione) debba essere uno straniero o può essere anche un cittadino italiano che ha frequentato un corso di laurea o di formazione professionale. Dal mio punto di vista un mediatore non può esserlo se non ha vissuto una storia di immigrazione, ed dovrebbe sapere almeno un dialetto o un'altra lingua. Inoltre non basta sapere la lingua perché oggi e per altri 20 anni gli stranieri avranno ancora difficoltà linguistiche e relazionali maggiori di un cittadino italiano.

In questi giorni se anche stata promossa l'iniziativa del comune di Roma per costituire un albo dei mediatori interculturali presentata dai consiglieri immigrati. Sicuramente tutti questi mutamenti dichiarano chiaramente che questa professione dovrebbe essere regolata e riconosciuta da tutti e non dovrebbe essere nascosta sotto le diverse forme giuridiche per agevolare le entità e non la mediazione.